**La comunicazione**

*Definizione*

Comunicare significa stabilire **un contatto** utilizzando **linguaggi verbali** (parole) e **non verbali** (comportamenti, mimica, gesti). Comunicare non significa solo parlare (anche gli animali comunicano, anche se non parlano)!

*Con chi si comunica?*

* Con **se stessi** (tramite pensieri)
* Con **gli altri**
* Con **l’ambiente** (ad esempio, col modo di vestire)

Quali sono le *condizioni essenziali* per comunicare?

Per comunicare occorre:

* un **contatto** (= la voglia di comunicare)
* un **contesto** (=luogo o situazione precisa in cui avviene la comunicazione)
* un **codice**

**Il contesto**

Una stessa frase ha un significato diverso a seconda delle situazioni, delle circostanze, del contesto.

Ad esempio se dico “*che coda*” posso voler dire cose diverse:

* se sono in macchina, ad esempio, “che coda” vuol dire “che fila di macchine”
* se vedo un cavallo e dico “che coda”, intendo la coda dell’animale

Se dico “*era fuori*”, posso voler dire:

* se sono in un campo da tennis, “era fuori” vuol dire “la pallina era fuori”
* se vado da un amico e non lo trovo, “era fuori” significa “il mio amico non era in casa”

Se dico “*mi piacciono le more*” posso voler dire:

* mi piacciono le ragazze more
* mi piacciono i frutti chiamati more

**Il codice**

La lingua è un codice. Perché due persone si capiscano, bisogna che conoscano lo stesso codice. Un italiano e un cinese non si capiscono perché usano diversi codici.

Un codice **è un sistema di segni** (noi comunichiamo solo attraverso segni, verbali o non verbali) per cui **a un insieme di significanti corrisponde un significato**.

*Esempi: il codice stradale*.

Prendiamo il semaforo. Il rosso vuol dire stop. Il rosso è il significante; “fermati” è il significato.

Se per strada vedo un cartello rotondo (significante), capisco che c’è un divieto (significato).

*Insomma, il significante è qualcosa di concreto (che vedo, che sento) che mi rimanda a qualcosa di astratto, un significato*.

Nella lingua dunque troviamo significanti e significati:

|  |  |
| --- | --- |
| Significato | È il senso, che cosa vuol dire (concretamente) una parola |
| Significante | L’insieme dei suoni (delle lettere) che compongono una parola |

*Esempio*: Se scrivo “CAVALLO” il significato è l’animale, il significante è l’insieme delle lettere “C-A-V-A-L-L-O”

**Gli elementi della comunicazione**

Ci sono **sei** elementi fondamentali:

* emittente, ricevente, messaggio, canale, codice, referente

Emittente = chi **invia** il messaggio

Ricevente = chi **riceve** il messaggio

Messaggio = **ciò che viene comunicato**

Canale = è il **mezzo** attraverso cui passo il messaggio. Se parlo, il canale è l’aria. Se scrivo una lettera, il canale è il foglio di carta.

Referente = **ciò di cui si parla**. Se dico “oggi è una bella giornata”, il referente è il tempo; se dico “prendi il diario e scrivi i compiti per casa”, il referente è “i compiti”

***Codifica e decodifica***

L’emittente è colui che codifica il messaggio. Codificare = **formulare** (creare) un messaggio.

Il ricevente è colui, invece, che decodifica (comprende, traduce in significati) il messaggio.

***Rumore e ridondanza***

Il rumore è tutto ciò che ostacola e **impedisce la comunicazione**.

La ridondanza è il contrario. È tutto ciò **che facilita** la comunicazione. Se, ad esempio, vedo il cartello “vietato fumare”, oltre al messaggio scritto c’è l’immagine della sigaretta sbarrata: il messaggio è detto in due modi diversi, per rafforzarlo.

**Le competenze necessarie per comunicare**

Quando comunichiamo non lo facciamo solo con le parole. Bisogna quindi essere capaci di controllare tutti gli aspetti della comunicazione. Cioè?

* Linguistica (i suoni verbali, la lingua)
* Paralinguistica (il tono della voce, la frequenza, il ritmo della parlata, lo stesso silenzio, le esclamazioni ecc.)
* Cinesica (gesti, mimica facciale, espressioni, postura, cioè la posizione del corpo)
* Prossemica (la distanza tra emittente e ricevente; andare a parlare con qualcuno a un centimetro dal suo naso non è proprio il massimo, ad esempio)

Per comunicare sono importantissimi il “**cosa**” (cosa si dice, il messaggio che si vuole comunicare) e il “**come**” (come lo si dice).

Spesso però il **“come” prevale** sul “cosa”. Perché?

Da uno studio si è visto che le parole, quando si comunica, contano per il 7%, il tono della voce per il 38%, il linguaggio non verbale il 55%: ecco perché il “come” prevale sul “cosa”.

**Dieci ERRORI più frequenti nell’ambito della comunicazione**

1. Parlare solo noi
2. Non guardare in faccia l’altro (dimostra disattenzione, disinteresse)
3. Non considerare i segni non verbali (gesti, mimica del viso). Il linguaggio non verbale è importante per capire correttamente i messaggi dell’altro.
4. Essere solo distruttivo, vedere tutto negativamente.
5. Non ascoltare il parere dell’altro
6. Parlare in modo monotono. Variare il tono della propria voce aiuta gli altri ad essere attenti.
7. Occhi, mani e postura (posizione del corpo) spenti
8. Sentimenti estremi: credere di non farcela mai (mancanza di autostima) o di essere perfetto
9. Criticare senza mai ascoltare
10. Fare discorsi astratti (spiegare bene le cose, in modo concreto)

La comunicazione, dunque, come si può vedere anche da questo decalogo, si ha veramente quando c’è la disponibilità a comunicare (**contatto**). L’ascolto ATTIVO è quello che più di tutti favorisce la comunicazione.

*Che cos’è l’ascolto attivo?* Prima di dare una definizione, vediamo di definire la...

***Differenza tra UDIRE e ASCOLTARE***:

**Udire** è un fatto fisiologico (si ode un rumore, un suono): significa sentire fisicamente. **Ascoltare** presuppone la volontà di sentire ciò che l’altro ha da dire

**ASCOLTO ATTIVO** = Equivale a percepire non solo le parole, ma anche i pensieri, lo stato d’animo dell’interlocutore (la persona che ci sta parlando). È quindi **un modo partecipato di ascoltare**. Si basa su:

1. *Silenzio* (non interrompere l’altro)
2. Messaggi non verbali di *accoglimento* (annuire con la testa, esclamazioni, mimica facciale)
3. *Inviti* incoraggianti e non giudicanti (“Dimmi”, “spiegami” ecc.)

**Lo scopo della lingua**

Gli scopi (**funzioni**) principali della lingua sono **sei** (ogni scopo focalizza l’attenzione su uno degli elementi fondamentali della comunicazione: emittente, ricevente, referente, messaggio, canale, codice). Le funzioni sono state individuate da un linguista russo, **Jakobson**:

1. **Funzione informativa** (si dà un’informazione; l’attenzione è sul referente, ossia su ciò di cui si parla. Es.: “Sono le tre precise”)
2. **Espressiva** o emotiva (si esprime un proprio stato d’animo. L’attenzione è posta sull’emittente. Es. “Ho freddo”, “Che gioia vederti”)
3. **Persuasiva** o conativa (quando si dà un comando o si invita a fare qualcosa; l’attenzione è sul ricevente. Es. “Vieni qui”, “non piangere”)
4. **Poetica** (prevalente nelle poesie, ma anche nelle pubblicità; qui si sta attenti *a come* il messaggio viene espresso; la focalizzazione è sul messaggio. Es. “Sempre caro mi fu quest’ermo colle”)
5. **Di contatto** o fatica (è quando si vuole stabilire un contatto tra emittente e ricevente; l’attenzione è sul canale. Es. “Pronto?”)
6. **Metalinguistica** (si ha quando usiamo la lingua per parlare della lingua stessa; l’attenzione è sul codice)

|  |  |
| --- | --- |
| ***Funzione*** | ***Attenzione su…*** |
| Informativa | Referente |
| Espressiva | Emittente |
| Persuasiva | Ricevente |
| Poetica | Messaggio |
| Di contatto | Canale |
| Metalinguistica | Codice |

**I registri della lingua**

Le funzioni, abbiamo detto, sono gli scopi della lingua.

I registri invece ci insegnano ad **adeguare la lingua** alla **situazione**. A seconda della situazione, si parla in un modo o in un altro; se sono con gli amici parlo in un modo; se parlo con uno sconosciuto, parlo in un altro modo.

*Esempio*: sono per strada e non trovo la via a cui voglio arrivare. Se chiedo un’informazione a un passante, dirò: “Mi scusi, per favore, saprebbe dirmi dove è via…?”; se chiedo la stessa cosa a un amico/parente dirò “Oh! Ma lo sai dove è questa benedetta via…?”. Insomma, chiedo la stessa cosa, ma in un altro modo.

Per comunicare in modo efficace è necessario operare tra le tante formulazioni possibili, adattando il messaggio alla **situazione**. Gli elementi della situazione che influenzano la scelta sono: 1) il **destinatario** e i rapporti che abbiamo con lui, 2) le **circostanze** in cui avviene la comunicazione, 3) l’**argomento** di cui si parla.

I diversi stili (modi) con cui si può usare la lingua si chiamano registri. Se ne distinguono tre:

1. **Registro informale** (o colloquiale): è tipico della conversazione **quotidiana**; è caratterizzato da un **lessico semplice**, spesso colorito, e da **frasi brevi**. Rivestono grande importanza l’intonazione, la gestualità e la mimica.
2. **Registro medio**: è usato abitualmente nei rapporti con persone con cui **non si è in confidenza**; si usa inoltre nei testi scritti che si rivolgono a un ampio pubblico (ad esempio i libri di testo scolastici); è caratterizzato da **sintassi** (=costruzione della frase) **semplice ma non elementare** e **lessico sufficientemente preciso**.
3. **Registro formale**: è tipico dei testi scritti, ma è usato anche nei discorsi orali **in situazioni formali, ufficiali**; è caratterizzato da un **lessico ricco**, specifico, preciso e da **frasi complesse**.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| ***Registro*** | ***Quando è usato*** | ***caratteristiche*** |
| Informale | Con amici e conoscenti, conversazione quotidiana | Lessico semplice e frasi brevi |
| Medio | Con persone con cui non si ha confidenza | Sintassi semplice ma non elementare; lessico sufficientemente preciso |
| Formale | In contesti ufficiali | Lessico ricco e frasi complesse |

**Lingue speciali o linguaggi settoriali**

La lingua **varia a seconda del settore**, della disciplina, che sto trattando (moda, pubblicità, burocrazia, medicina, scienze ecc.). Se parlo di moda, uso parole specifiche di quel settore: insomma, le parole che uso sono quelle che appartengono in modo particolare e specifico a quel settore.

Ogni settore ha un suo **LESSICO SPECIFICO**. Si possono utilizzare parole straniere (*cross*, ad esempio), suffissi particolari (in medicina il suffisso *–ite* indica un’infiammazione, come polmon*ite*), sigle usate come parole intere (es. TAC).

***Esempi di linguaggio settoriale***.

* *Linguaggio burocratico*, degli uffici. Vedi pag.47 del libro per qualche esempio.
* *Linguaggio giornalistico*. Vedi pag.48. Caratteristiche: 1) E’ un linguaggio che tende all’**economia** **linguistica** (dire una cosa usando meno parole possibili; tanto che i titoli sono fatti spesso da *frasi nominali*, frasi in cui *non c’è il verbo*). 2) Uso della **paratassi**: la paratassi è la costruzione delle frasi più semplice, incentrata sulla coordinazione (brevi frasi unite da “e” o da “,”). 3) L’**enfasi** (l’esagerazione, vocaboli come “straordinario”, “impressionante” ecc.); questo perché il giornale si deve vendere…
* *Linguaggio della pubblicità*. Qui c’è grande **attenzione a come si dicono le cose** (ti ricordi della *funzione poetica* della lingua?); ci sono delle tecniche per attirare l’attenzione delle persone. Spesso si ricorre a **neologismi** (nuove parole; *dermoprotettivo*, ad esempio) o a **termini stranieri**; e si usano molte **figure retoriche**

Tante parole, nate nei vari settori, *passano nel linguaggio comune*. “Andare col vento in poppa”, viene dal linguaggio dei marinai, ma è poi diventato un modo di dire comune. Può accadere *anche il contrario*: dal linguaggio comune una parola entra a far parte di un linguaggio settoriale, spesso con un significato diverso (es. “forza”, in fisica).

**I gerghi**

Determinati **gruppi di persone** usano **un linguaggio loro** proprio.

“Mi ha fatto il cesto” significa “mi ha interrogato e non sapevo nulla, dunque ho preso un brutto voto”. Si tratta di un’espressione gergale, un’espressione usata da un gruppo particolare di persone: in questo caso, dagli studenti.

“Luigi faceva il palo”, significa “Luigi stava lì fermo per controllare che non arrivasse la polizia”. Anche questa, come vedi, è un’espressione gergale (il gergo della malavita).

*Definizione*: I **gerghi sono linguaggi usati all’interno di un gruppo (un linguaggio che capisce e conosce solo quel gruppo)**.

**Idioletto**

**Ogni persona** ha un suo **stile linguistico**, delle parole o delle espressioni che usa spesso, un modo suo di costruire le frasi: questa “lingua personale” è detta idioletto.

*Definizione*: **Lingua individuale, complesso delle strutture linguistiche che una persona possiede e adopera**.

**Lingua parlata e lingua scritta** *(vedi fotocopia)*

Una stessa lingua può essere orale o scritta.

Ci sono delle differenze tra le due forme. Quando *si parla* si è *meno attenti, meno precisi*; quando *si scrive* bisogna essere *più puntuali e accorti* nella scelta delle parole e nella struttura delle frasi.

Insomma, **caratteristiche e funzioni della lingua orale e di quella scritta sono molto diverse** (*vedi la tabella nella fotocopia, soprattutto le parti segnate con l’asterisco*). In estrema sintesi:

* La lingua parlata è **dinamica** (sempre in movimento), fatta di ripensamenti esitazioni, correzioni; gli interlocutori si vedono e il significato passa anche attraverso **gesti**, o attraverso l’**intonazione**.
* La lingua scritta è **statica**; gli interlocutori non si conoscono, perciò bisogna **essere molto chiari e precisi**. Per rendere l’intonazione, anche se solo in modo *parziale*, si usa la **punteggiatura**.

**Varietà diacroniche e sincroniche della lingua**

* *Varietà diacroniche della lingua*: **la lingua cambia nel tempo**, evolve continuamente (cambiano termini, espressioni, entrano nella lingua termini stranieri ecc.; la lingua segue ovviamente anche il trasformarsi della società).
* *Varietà sincroniche della lingua*: sono quelle *varietà della lingua* che usiamo quotidianamente, lingua considerata in un *periodo di tempo ristretto*. Le lingue, come abbiamo visto, possono essere **usate in modo diverso a seconda delle situazioni e a seconda degli scopi** (funzioni) comunicativi.